

Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali
Eunomia IV n.s. (2015), n. 1, 117-144
e-ISSN 2280-8949
DOI 10.1285/i22808949a4n1p117
<http://siba-es.e.unisalento.it>, © 2015 Università del Salento

ILARIA TREMOLADA

“The mission”: *Quintieri e Mattioli negli Stati Uniti per l'Italia (1944-1945)*

Abstract: *The day after his election as head of government, in June 1944, Ivanoe Bonomi tried to raise awareness the Americans about the economic and financial problems of his country. He did because he was convinced that Italy could receive a vital aid from United States. Getting around to this need the support of President Roosevelt, Bonomi asked permission to send a technical commission that could expose to US authorities the serious problems that strangled the Italian population. Secretary of State, Cordell Hull, with which Bonomi had a dense correspondence, from June to August 1944, shared the project, so the mission left Rome at beginning of November 1944. It was headed by bankers Quinto Quintieri and Raffaele Mattioli who arrived to Washington full of hopes, in particular that to resolve, actually, the question of the issue of am-lire and with the hope to gain from the US administration the promise of a lavish loan. The mission remained in Washington until March 1945, and widely discussed, with the Department of State and with the Treasury, all the issues on the agenda. Unfortunately none of the claims were upheld. However, it is to be considered as an important political episode.*

Keywords: Quintieri; Mattioli; am-lire; financial mission; postwar economic problems.

1. *Il contesto politico da cui è nata la missione*

«Raffaele parte fiducioso e con molta corda al suo arco». ¹ Con queste parole, scritte nel suo diario il 3 novembre 1944, Massimiliano Majnoni, capo dell'ufficio di rappresentanza della direzione centrale della Banca Commerciale italiana (COMIT) a Roma, descriveva Raffaele Mattioli – facente funzione di amministratore delegato di quell'istituto – il giorno in cui partì per gli Stati Uniti. A Washington, insieme a Quinto Quintieri, Mario Morelli, Enrico Cuccia e Egidio Ortona, Mattioli si recò, per incarico del governo italiano, con un'agenda nutrita di questioni finanziarie ed economiche e con la consapevolezza, evocata da Majnoni attraverso l'immagine dell'arco dotato di molta corda con la quale spiccare lontano le proprie frecce, di avere una grande *chance*. Si trattava, infatti, della prima opportunità per discutere con gli americani i problemi contingenti della penisola e della possibilità, di conseguenza, di porre le basi sulle quali

¹ M. VIGANÒ, a cura di, *Massimiliano Majnoni, «Sopravvivere alle rovine». Diario di un banchiere (Roma 1943-1945)*, Torino, Nino Aragno Editore, 2013, p. 231.

ideare e quindi predisporre un piano economico d'emergenza per la ricostruzione. L'occasione era peraltro di considerevole importanza anche perché, come scrisse l'allora sottosegretario agli esteri Giovanni Visconti Venosta in una lettera per il rappresentante americano nel comitato consultivo della commissione alleata di controllo, Alexander Kirk, avrebbe permesso di

«ristabilire quell'atmosfera di comprensione e di fiducia che è essenziale alla ricostruzione dell'Europa e del mondo».²

La missione aveva perciò un mandato politicamente delicato poiché, attraverso di essa, le relazioni tra Italia e Stati Uniti sarebbero approdate concretamente a una nuova dimensione alla quale i due paesi avevano cominciato a lavorare dopo la costituzione del governo Bonomi.³

La nomina di quest'ultimo, avvenuta l'8 giugno 1944, aveva suscitato, da parte inglese, una reazione piuttosto negativa che aveva permesso di evidenziare quanto ampia fosse la distanza che separava, in merito alla questione italiana, Londra e Washington. Il criticismo britannico aveva perciò permesso, per contrasto, di far emergere la comunione di vedute tra italiani e statunitensi.⁴ Era stato il primo ministro britannico, Winston Churchill, a manifestare un vivace disappunto di fronte alla scelta di non confermare il maresciallo Pietro Badoglio alla guida del governo provvisorio. I partiti avevano cioè dimostrato di sottovalutare la condizione politica nella quale versava il loro paese, scrisse il *premier* inglese al suo rappresentante diplomatico presso la commissione alleata di controllo (Allied Control Commission, ACC) – istituita

² ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (d'ora in avanti ASMAE), Roma, ARCHIVIO RISERVATO, SEGRETERIA GENERALE 1943-48 (d'ora in avanti ARSG 1943-48), vol. IV, *Rapporti tra Italia e Stati Uniti* (d'ora in avanti solo volume IV), fascicolo II (d'ora in avanti f. II), lettera n. 1/528, da Visconti Venosta a Kirk, del 15 settembre 1944, p. 1.

³ Sulla reazione alleata alla costituzione del governo Bonomi, cfr. B. ARCIDIACONO, *La Gran Bretagna e il pericolo comunista in Italia: gestazione, nascita e primo sviluppo di una percezione*, in «Storia delle Relazioni Internazionali», I, 2, 1985, pp. 241-246; W. CHURCHILL, *Memorie. La campagna d'Italia*, Milano, Mondadori, 1985; D.W. ELLWOOD, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 124; ID. *Italy 1943-1945*, Leicester, Leicester University Press, 1985, p. 48. Più in generale, per la politica alleata in Italia, cfr. P. CACACE, *Vent'anni di politica estera italiana*, Roma, Bonacci, 1986.

⁴ Cfr. E. AGA ROSSI, *La situazione politica ed economica dell'Italia nel periodo 1944-'45: i governi Bonomi*, in ID., *L'Italia nella sconfitta. Politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, p. 130.

all’indomani della firma dell’armistizio per eseguirne le clausole –, Noel Charles, l’11 giugno. Operando in maniera autonoma, avevano scavalcato l’ACC alla quale invece avrebbero dovuto rivolgersi affinché ogni cambiamento fosse autorizzato.⁵ Churchill lamentava, tuttavia, non solo una preoccupazione relativa al fatto che le rinate formazioni politiche si fossero arrogate diritti che non erano stati loro concessi, ma anche quella che conseguiva dall’inevitabile incertezza che da quel momento avrebbe governato l’Italia. Fino a quando Badoglio fosse stato alla guida, scriveva, infatti, Churchill il 10 giugno al presidente americano Franklin Delano Roosevelt, egli avrebbe continuato a essere “*a useful instrument to us*”, ma dopo la sua rimozione le incognite avrebbero sostituito le certezze.⁶

Il vice presidente dell’ACC, il generale britannico Frank Noel Mason-MacFarlane, allora, comunicò a Bonomi e Badoglio, durante un incontro da lui voluto, tenutosi il 12 giugno, che l’avvicendamento tra i due, deciso dai partiti politici qualche giorno prima, sarebbe rimasto sospeso fino all’ufficiale decisione del comitato consultivo della commissione alleata di controllo. D’ora in avanti, dunque, essi avrebbero, perciò, dovuto procedere, li ammonì il generale inglese, rispettando maggiormente il potere alleato. Le conseguenze, altrimenti, sarebbero state pesanti sia per la posizione internazionale del paese, sia perché si sarebbe anche potuto pensare all’interruzione dei rifornimenti di prima necessità.⁷

Il maresciallo e il capo del governo designato protestarono vivacemente, cercando di valorizzare la serietà e l’antifascismo che caratterizzavano la loro azione e quella dei partiti ricostituitisi dopo il 25 luglio. Su questa base difesero tenacemente la scelta di nominare Ivanoe Bonomi al posto di Pietro Badoglio, sottolineando che negare tale libertà di scelta o peggio condizionarla all’approvazione del comitato consultivo dell’ACC, al contrario, sarebbe equivalso allo svilimento più completo dell’identità

⁵ Cfr. E.L. WOODWARD, *British Foreign Policy in the Second World War*, London, His Majesty’s Stationery Office, vol. II, 1971, pp. 542-543.

⁶ Telegramma n. 805.01/2336a, *The Secretary of State to the Chargé d’Affaires (Chapin)*, del 12 giugno 1944, in FOREIGN RELATIONS OF UNITED STATES (d’ora in avanti, FRUS), United States Department of State, U.S. Government Printing Office, Washington DC, 1944, vol. III, *The British Commonwealth and Europe* (d’ora in avanti solo vol. III), p. 1129.

⁷ Cfr. *ibid.*

italiana.⁸ L'importanza del tema spinse Bonomi, l'indomani, a mettere per iscritto, in una lettera per MacFarlane, gli stessi importanti contenuti che poi, raggiungendo Washington per vie diplomatiche, trovarono l'amministrazione americana in piena concordia con essi. Tra il 12 e il 13 giugno, infatti, il presidente Roosevelt aveva ricevuto da Kirk un resoconto dei fatti verificatisi in seguito alla reazione inglese alla sostituzione di Badoglio, insieme a un'allarmata lettera del primo ministro inglese. Su questi documenti, con l'aiuto del segretario di stato Cordell Hull e il personale del dipartimento di stato, Roosevelt aveva riflettuto, giungendo a conclusioni che differenziavano sensibilmente la posizione del suo governo da quella di Churchill.⁹

La precipitosa azione di quest'ultimo, si diceva in un telegramma di Hull per Kirk del 13 giugno, nonché il suo ingiustificato allarme e più in generale «his attitude toward the political developments in Rome appears at variance with the American policy».¹⁰ Lontana e contraria dal pensiero statunitense appariva soprattutto la cieca severità con la quale i britannici si erano scagliati contro la costituzione di un governo «which we have every reason to believe is friendly to the Allies and bitterly anti-Fascist and anti-Nazi». Impedirne la costituzione, perciò,

«would be misunderstood generally and would appear to be contrary [...] to our general policy of encouraging the development of a truly democratic and representative government in Italy».¹¹

Per queste ragioni, Roosevelt rispose alla lettera che Churchill gli aveva inviato dicendo con molta chiarezza che, passato lo stupore che lo aveva pervaso apprendendo ciò che MacFarlane, evidentemente senza consultare gli altri paesi alleati, aveva fatto, era giunto alla conclusione che non permettere un'immediata e concreta nascita del governo Bonomi sarebbe stato un grave errore.

«It is my feeling – scriveva il presidente a questo proposito – that Badoglio's withdrawal, although I regret it, may be of distinct

⁸ Cfr. G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico (1892-1951)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 359.

⁹ Telegramma n. 805.01/2657a, *The Secretary of State to the Consul General at Naples (Brandt)*, del 13 giugno 1944, in FRUS, 1944, vol. III, cit., pp. 1130-1131.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*, p. 1131.

advantage to us. [...] The new government has pledged itself, I understand, to assume all obligations, including the postponement of the institutional question, until the end of the war, and the long terms of surrender existing between the Allies and the Badoglio Government. [...] Signor Bonomi was the unanimous choice of all the parties represented in the Rome Committee of National Liberation, although the parties were divided in their willingness to enter the Government under Badoglio. The best available channel existing in Italy today for the expression of popular will appears to be the Committee of National Liberation. I fear that there will be serious repercussions both at home and in Italy if we interfere at this late date in the installation of what appears to be a representative government. I fear such interference would work to the advantage of mischievous elements in Italy and to the detriment of the military situation there».¹²

Era, inoltre, importante per gli americani, concludeva Roosevelt, non contraddire la convinzione politica secondo la quale il governo è scelto dalla gente e perciò sarebbe stato essenziale che la sospensione imposta alla nomina di Bonomi venisse rimossa nella riunione del comitato consultivo prevista per il 17 giugno, due giorni dopo l’invio della lettera.¹³

Senza dubbio alcuno, riguardo all’Italia, la posizione dei due alleati occidentali divergeva apertamente e senza il timore di apparire contraddittori e disuniti questa fu la verità che in quei giorni stessi i rappresentanti di Stati Uniti e Gran Bretagna svelarono apertamente alle autorità italiane. Kirk, infatti, con cura, rinnegò, durante un colloquio con il segretario generale del ministero degli affari esteri, Renato Prunas, tenutosi il 14 giugno, l’azione di MacFarlane, mentre il collega di quest’ultimo, Charles, ne difese l’operato condividendone maniere e intenti.¹⁴ La macroscopica aporia si dissolse, appunto, il 17 giugno, quando la commissione consultiva riconobbe ufficialmente Bonomi quale capo del nuovo governo.¹⁵ Del favore che Washington gli aveva mostrato, il successore di Badoglio provò a fare buon uso al fine di ottenere un miglioramento della posizione internazionale del suo paese.¹⁶ Inviò, attraverso il

¹² *Ibid.*, pp. 1133-1134.

¹³ Cfr. *ibid.*, p. 1134.

¹⁴ Cfr. BORZONI, *Renato Prunas*, cit., pp. 360-361.

¹⁵ Cfr. Telegramma n. 805.01/2661, *The Consul General at Naples (Brandt) to the Secretary of State*, del 17 giugno 1944, in FRUS, 1944, vol. III, cit., p. 1135.

¹⁶ Qualche giorno dopo la conclusione della complicata vicenda relativa alla nomina di Bonomi, quest’ultimo scrisse una lettera a Roosevelt affinché il presidente americano avesse una visione ampia e

responsabile della sezione politica dell'Allied Control Commission, Samuel Reber, al segretario di stato Hull, un *memorandum* che portava la data del 22 luglio 1944.¹⁷

Il documento, frutto di una riflessione interna al ministero degli esteri,¹⁸ dichiarava, nelle prime righe, l'obiettivo per il quale era stato scritto: ottenere un adeguamento della «situazione di diritto fatta all'Italia nello scorso settembre alla situazione di fatto oggi esistente».¹⁹ L'evoluzione politica che il paese aveva subito dopo l'8 settembre 1943 sembrava, infatti, sostenere ampiamente il desiderio italiano di vedere «finalmente risolto l'equivoco fra resa senza condizioni, armistizio, cobelligeranza», poiché si riteneva che «il perdurare della situazione attuale [fosse] politicamente sterile e pregiudizievole per noi e per tutti».²⁰ Il peso eccessivo di un ingiusto trattamento, proseguiva Bonomi, gravava anche lo stato d'animo della popolazione che egli definiva vittima di un periodo di “quarantena” trasformatosi in un “isolamento ermetico”. Sarebbe stato, perciò, davvero importante reinserire il popolo italiano in quella libera circolazione delle idee e degli avvenimenti internazionali che era una delle condizioni fondamentali per la ripresa e il progressivo sviluppo delle libere istituzioni democratiche. Qualsiasi iniziativa in questo senso, continuava Bonomi, era stata invece preclusa. Queste le principali:

- a) richiesta di adesione italiana alla carta atlantica rimasta senza risposta;
- b) richiesta di partecipazione italiana all'ufficio internazionale del lavoro rimandata a tempo indeterminato;
- c) richiesta di partecipazione alla conferenza monetaria, non accolta.²¹

chiara dei problemi italiani e potesse cominciare a ragionarci. I contenuti del documento e dell'allegato ad esso unito rispecchiano quelli del *memorandum* poi scritto per il segretario di stato Hull il 22 luglio (il testo della lettera è in FRUS, 1944, vol. III, cit., pp. 1139-1140). Il presidente americano rispose al capo del governo italiano con una lettera cordiale nella quale annunciava di avere incaricato Hull e Kirk di intavolare una precisa discussione sui temi dal suo interlocutore avanzati (ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, volume IV, f. II, lettera da Roosevelt Bonomi del 25 agosto 1944).

¹⁷ Cfr. ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, Memorandum per il segretario di Stato in data 22 luglio 1944.

¹⁸ Cfr. BORZONI, *Renato Prunas*, cit., pp. 369-371.

¹⁹ ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, Memorandum per il segretario di stato in data 22 luglio 1944, p. 1.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Cfr. *ibid.*, pp. 2-3.

Il *memorandum* affrontava poi il tema economico. Solo promesse, diceva Bonomi, erano state fatte in questo ambito, ma iniziative concrete erano «di là da venire» e nel frattempo il popolo italiano si dissanguava. Le dure imposizioni finanziarie «che l’armistizio ha posto su un paese già povero e già stremato» avrebbero perciò dovuto essere quanto meno nuovamente analizzate:

«Esperti e tecnici italiani avrebbero dovuto essere autorizzati a discutere direttamente, a Londra e a Washington, con gli ambienti interessati, i problemi più urgenti e più gravi. Si tratta di problemi tecnici e non politici. L’inclusione dell’Italia nella legge “prestiti e affitti” potrebbe indubbiamente costituire un passo innanzi nella direzione giusta».²²

Bonomi non risparmiava, poi, una severa critica alla commissione alleata di controllo, che avrebbe dovuto essere “alleggerita”, secondo la sua opinione,

«di almeno tre quarti dei suoi compiti e avviata verso forme meno opprimenti e meno enciclopediche di interferenza e intervento in tutti i settori della vita italiana».²³

All’ultimo capitolo del *memorandum* era infine assegnato l’importante compito di completarne solennemente i contenuti. Le dichiarazioni principali di questa parte erano, infatti, ispirate dal concetto generale del benessere del popolo italiano, ma anche dall’ideale di un ordine mondiale superiore fondato sulla democrazia. La collaborazione con le potenze occidentali e la volontà di rappresentare, per l’intera Europa, «un elemento di stabilità e di ordine» erano quasi ostentate nella speranza di convincere gli americani, anche attraverso queste ispirate parole, a concedere tutto ciò che il documento chiedeva.²⁴

²² *Ibid.*, p. 4. Con l’obiettivo di sottolineare l’importanza dell’inserimento dell’Italia nella legge “Affitti e prestiti”, ma anche con la volontà di accompagnare il *memorandum*, Bonomi scrisse a Roosevelt, il 24 luglio, una lettera nella quale diceva: «L’Italia ha urgente bisogno di un gesto che le dia la concreta impressione di poter ascendere dalla umiliante situazione di nazione vinta a una posizione di vera e propria cobelligeranza. Il gesto più significativo e più facilmente inteso da tutto il popolo italiano sarebbe questo: l’ammissione dell’Italia a fruire della legge “Affitti e prestiti”. Se in Italia si potesse dire che la grande repubblica americana le dà modo di combattere e le dà la possibilità di usufruire, alla pari con le altre nazioni combattenti, dei grandi mezzi di cui dispone l’America, la riconoscenza degli italiani sarebbe grandissima». ASMAE, Roma, ARSG, vol. IV, f. II, lettera manoscritta da Bonomi a Roosevelt del 24 luglio 1944, pp. 1-2.

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*, pp. 6-7.

Al contrario, la puntuale risposta di Hull del 19 agosto fu, da ogni punto di vista, deludente. La possibilità di una modifica delle clausole armistiziali era scartata perché il segretario di stato le riteneva essenziali per la prosecuzione della guerra contro i tedeschi. Hull, scriveva, inoltre, di essere convinto che la «posizione de jure dell'Italia [fosse] di secondaria importanza rispetto ai rapporti [che] di fatto» il paese stava costruendo di giorno in giorno con le Nazioni Unite.²⁵ Sul tema della partecipazione italiana alle organizzazioni internazionali, Hull dichiarava di comprenderne le motivazioni, ma aggiungeva:

«Non sfugge, tuttavia alla Sua attenzione, ne sono certo, che occorreranno pazienza, comprensione e intenso lavoro per far dimenticare i delitti commessi dal governo fascista, in nome dell'Italia, contro molte delle Nazioni Unite. Ella può contare tuttavia sulla simpatia e sull'appoggio di questo governo in ogni sforzo ed in ogni tentativo diretto a tal fine».²⁶

Per spiegare poi perché il governo statunitense ritenesse impossibile comprendere l'Italia tra i paesi destinatari della legge “Affitti e prestiti”, Hull utilizzava parole ispirate da sentimenti di comprensione e solidarietà. Ostavano, concludeva il segretario di stato, questioni economiche in base alle quali

«non appariva conveniente prendere in esame le misure assistenziali previste da tale legge come soluzione degli attuali problemi economici italiani».²⁷

Hull non apriva, infine, neanche la porta che avrebbe condotto ad una revisione dei poteri della commissione alleata di controllo, ma l'accento ad un già programmato riesame della sua composizione era sufficiente a lasciar intravedere quei cambiamenti che si sarebbero concretizzati qualche settimana dopo.²⁸

²⁵ ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, traduzione della risposta del signor Cordell Hull, segretario di stato, al *memorandum*, in data 22 luglio, di S.E. Ivanoe Bonomi, presidente del consiglio, segreto, del 19 agosto 1944, pp. 1-2. Sui contenuti del *memorandum* di Hull del 19 agosto, si vedano anche i ricordi di Ortona nella sua opera diaristica: E. ORTONA, *Anni d'America. La ricostruzione 1944-1951*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 14-15.

²⁶ *Ibid.*, p. 2.

²⁷ *Ibid.*, p. 3.

²⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 3-4; N. KOGAN, *L'Italia e gli alleati. 8 settembre 1943*, Milano, Lerici, 1963, pp. 100 e ss.

Negli stessi giorni in cui il documento di Hull giunse nelle mani di Bonomi, infatti, l’atteggiamento degli Alleati verso l’Italia cominciò, quasi in modo contraddittorio, a mutare. Il *memorandum* del 22 luglio, sebbene la sua replica avesse lasciato i politici italiani del tutto insoddisfatti, aveva indubbiamente posto all’attenzione americana l’urgente bisogno di alleviare il peso economico, civile, politico e militare imposto all’Italia attraverso l’armistizio. Le difficoltà sofferte dalla popolazione, infatti, ampliavano ogni giorno l’impotenza del governo in carica rischiando di comprometterne l’autorità e ciò fu compreso sia oltreoceano sia oltremarina proprio grazie al *memorandum* del 22 luglio. Giunsero, quindi, segnali positivi, il più importante dei quali fu senza dubbio la visita di Churchill a Roma, avvenuta intorno alla metà di agosto.²⁹

Superata l’esasperata diffidenza che a giugno aveva portato il primo ministro britannico ad opporsi a Bonomi, i rapporti erano approdati ad una nuova stagione entrata nel suo pieno proprio attraverso il viaggio a Roma compiuto dal *leader* inglese. In questa sede era, infatti, stato possibile confermare una totale condivisione dei temi che l’Italia considerava più rilevanti: quelli esposti nel *memorandum* del 22 luglio. Ciò aveva di conseguenza posto i rappresentanti dei due paesi sulla stessa linea.³⁰

Si era evoluto, nel frattempo, grazie ad un assiduo scambio e a un profondo confronto, anche il rapporto tra le autorità italiane e quelle americane.³¹ Era perciò parsa evidente agli alleati la necessità, peraltro suggerita dall’aggravarsi della situazione umanitaria, nonché dall’approssimarsi delle elezioni statunitensi, di modificare la posizione della penisola. L’occasione durante la quale furono stabiliti i dettagli del

²⁹ Per una dettagliata descrizione delle relazioni tra governo italiano e governo inglese in quei giorni di agosto, cfr. BORZONI, *Renato Prunas*, cit., pp. 386-392; G. FILIPPONE-THAULANO, *La Gran Bretagna e l’Italia. Dalla conferenza di Postdam a Mosca (1943-’45)*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1979, pp. 40-42; J.L. HARPER, *L’America e la ricostruzione dell’Italia 1945-1948*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 47-56; E. WOODWARD, *British Foreign Policy in the Second World War*, London, His Majesty’s Stationery Office, 1962, pp. 402 e ss. Per la visita di Churchill a Roma, cfr. W.S. CHURCHILL, *La seconda guerra mondiale*, parte VI, *Trionfo e tragedia*, vol. 1, *L’onda della vittoria*, Milano, Mondadori, 1953, pp. 143-144.

³⁰ Cfr. BORZONI, *Renato Prunas*, cit., pp. 386-388.

³¹ Tra luglio e settembre l’attività diplomatica fu continua. Tra i progetti presentati dall’Italia all’amministrazione statunitense c’era l’idea, già peraltro in passato profilata, di sostituzione degli armistizi, curata dal segretario generale del ministero degli esteri, Renato Prunas. Cfr. ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, Appunto del 16 agosto 1944.

nuovo rapporto tra Italia e alleati fu la più ampia cornice delle discussioni anglo-americane sul futuro della politica nell'Europa post-bellica che si tennero ad Hyde Park il 18 e 19 settembre 1944. Le dichiarazioni rese note il 26 nascevano dalla volontà di Churchill e Roosevelt di fare ciò che Bonomi chiedeva loro da settimane: premiare gli italiani tutti – impegnati da mesi in una strenua lotta contro il fascismo e a favore della pace e della democrazia – attraverso la ridefinizione del rapporto che li subordinava ai loro liberatori.³² Per sottolineare l'apertura di una nuova era – effettivamente tale più da un punto di vista simbolico, che reale – fu deciso che la commissione alleata di controllo si sarebbe chiamata solo commissione alleata e che a Washington, Londra e Roma sarebbero state riaperte le rappresentanze diplomatiche. Non veniva meno, tuttavia, l'odiato obbligo, imposto al governo italiano, di agire attraverso l'autorizzazione dell'ACC. Una tale libertà sarebbe stata ristabilita solo attraverso il *memorandum* Macmillan-Stone del 24 febbraio 1945.³³ Su un piano più concreto l'Italia entrava a far parte del programma UNRRA, *United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, ricevendo 50 milioni di dollari in soccorsi a favore di alcune categorie della popolazione.³⁴ Nelle dichiarazioni, inoltre, era fatta la promessa di un fattivo aiuto per il ripristino delle infrastrutture e quindi del tessuto economico nazionale.³⁵

Si era così, almeno in parte, realizzato il cambiamento che Bonomi aveva messo, fin dall'inizio del suo mandato, al centro dell'attività diplomatica governativa e della quale rappresentava una prima compiuta espressione il *memorandum* per Hull del 22 luglio. Un punto importante tra quelli contenuti in questo documento, tuttavia, aveva trovato una propria autonoma strada di realizzazione già attraverso il documento di risposta che il segretario di stato americano aveva mandato al capo del governo italiano il 19 agosto. Il successore di Badoglio, affrontando il tema della ricostruzione economica e finanziaria, aveva, infatti, espresso il desiderio di inviare, da parte del suo paese, un

³² Il testo della dichiarazione di Hyde Park è in FRUS, 1944, vol. III, cit., pp. 1153-1154, Telegramma n. 805.01/9-2744, *The Secretary of State to the American Representative on the Advisory Council for Italy* (Kirk), del 27 settembre 1944.

³³ Cfr. B. CIALDEA, *L'Italia e il trattato di pace*, in M. BONANNI, a cura di, *La politica estera della Repubblica italiana*, vol. II, Milano, Edizioni di Comunità, 1967, p. 349.

³⁴ Cfr. ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. III, telegramma n. 1723/46, da Bonomi a Churchill, del 28.9.1944.

³⁵ Cfr. *ibid.*

gruppo di esperti che avrebbero potuto trattare le questioni più tecniche e ipotizzare, con le autorità americane o con quelle inglesi, soluzioni applicabili nell’immediatezza.³⁶ Hull, trovando interessante l’idea e approvandone l’impostazione, non ufficiale e tecnica, aveva scritto nella sua risposta:

«This Government would be prepared to receive in an unofficial capacity a technical representative or representatives of Italy who might only discuss economic and financial questions but also could report directly to the Italian Government in regard to such matters as the treatment of Italian prisoners of war, et cetera».³⁷

La macchina diplomatica si era perciò messa in moto stabilendo, innanzitutto, i nomi dei componenti della spedizione.

2. *Organizzazione e pianificazione della missione*

Alla guida della missione furono designati Raffaele Mattioli e Quinto Quintieri. Quest’ultimo, indicato nei documenti come il capo cordata, era presidente della Banca di Calabria ed era stato ministro delle finanze nel governo Badoglio a Salerno dall’aprile al giugno 1944, ma non aveva mai svolto attività politica né ricoperto incarichi oltre a quello già ricordato. Scelse di portare con sé Mario Morelli, successivamente segretario generale della Confindustria. Mattioli, che a quel tempo, pur se dichiarato decaduto dalla carica di amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana, poiché non rientrato al Nord come richiesto dall’IRI, aveva continuato ad espletarne le funzioni nelle zone controllate dagli Alleati, fu selezionato dal sottosegretario agli esteri Visconti Venosta per le sue competenze finanziarie ed economiche, ma non solo. Egli, infatti, era noto e stimato per aver svolto, durante gli anni della guerra, un importante lavoro di coordinamento dei vari raggruppamenti antifascisti, ricevendo, nel suo ufficio romano a palazzo Colonna in Piazza Santi Apostoli, dove si era trasferito dopo il 25 luglio, gli esponenti del partito liberale,

³⁶ Cfr. ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, traduzione della risposta del signor Cordell Hull, segretario di stato, al *memorandum*, in data 22 luglio, di S.E. Ivanoe Bonomi, presidente del consiglio, segreto, del 19 agosto 1944, p. 2.

³⁷ ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, lettera n. 1/528, da Visconti Venosta a Kirk, del 15 settembre 1944, p.1.

socialista e comunista.³⁸ Una particolare intensità, inoltre, avevano avuto i suoi rapporti con i maggiori rappresentanti del partito d'azione, con i quali, attraverso Ugo La Malfa, dal 1939 a capo dell'ufficio studi della COMIT in sostituzione di Antonello Gerbi, scappato in Perù per sfuggire ai provvedimenti imposti dalle leggi razziali, egli aveva sviluppato un rapporto di stima e partecipazione. I locali della banca erano così diventati il quartier generale di questa formazione politica.³⁹

Accettato l'incarico affidatogli da Visconti Venosta, Mattioli decise di portare con sé Enrico Cuccia, brillante giovane all'inizio di una fulgida carriera nella finanza.⁴⁰ In rappresentanza del ministero degli esteri fu infine designato, quale quinto ed ultimo componente della missione, il direttore generale degli affari economici del ministero stesso, Egidio Ortona.⁴¹ I nomi dei componenti della missione furono quindi comunicati, il 15 settembre, da Visconti Venosta a Kirk, che fu pregato di riferire al suo governo che l'Italia, dopo avere accolto positivamente l'invito contenuto nel *memorandum* del segretario di stato Hull, aveva composto un gruppo di autorevoli esperti che avrebbe raggiunto gli Stati Uniti non appena lo si fosse ritenuto opportuno.⁴²

Trapelata al di fuori delle stanze ministeriali, la notizia dell'imminente partenza del gruppo capeggiato da Quintieri e Mattioli ricevette l'entusiastica approvazione dei mezzi di stampa che gli fecero pubblicità, ma non quella delle autorità alleate presenti nel paese. Il progetto, che era stato formulato direttamente dagli alti ranghi politici, non aveva, infatti, coinvolto, né nella sua gestazione, né nella sua organizzazione, la commissione alleata che, apprendendone i programmi dai quotidiani italiani, si era sentita esclusa e svilita.⁴³ Si era lamentato dell'accaduto soprattutto il comandante John

³⁸ Cfr. VIGANÒ, *Massimiliano Majnoni*, cit., pp. XV-XXI.

³⁹ Cfr. F. PINO, *Raffaele Mattioli*, in *Dizionario biografico degli italiani Treccani*, disponibile anche al seguente indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-mattioli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-mattioli_(Dizionario-Biografico)/); ORTONA, *Anni d'America*, cit., p. 16.

⁴⁰ Cfr. S. GERBI, *Mattioli e Cuccia. Due banchieri nel Novecento*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 115-117.

⁴¹ Cfr. ORTONA, *Anni d'America*, cit., pp. 15-16.

⁴² Cfr. ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, lettera n. 1/528, da Visconti Venosta a Kirk, del 15 settembre 1944, p. 1.

⁴³ Per porre rimedio all'imbarazzo sorto tra le autorità italiane, quelle inglesi e quelle sovietiche, queste ultime tenute all'oscuro del progetto inerente una missione di tecnici negli Stati Uniti, ma poi informate sull'esistenza di questo progetto dalla stampa italiana, Prunas ebbe un colloquio prima con Noel Charles e poi con il rappresentante diplomatico sovietico Mikhail Alexeyevich Kostylev. A entrambi il segretario generale del ministero degli esteri portò le scuse del suo governo, spiegò il retroterra da cui si era sviluppata l'idea di inviare una missione tecnico-economica negli Stati Uniti e ne ripropose la

Lawler, rappresentante americano nella sottocommissione finanziaria in seno all’ACC. Egli aveva riferito al segretario generale del ministero degli esteri di essersi trovato estremamente a disagio con i colleghi inglesi, anch’essi lasciati completamente all’oscuro. Lawler aveva aggiunto, inoltre, di ritenere insolita ed errata la scelta dei delegati preposti a svolgere la missione.⁴⁴ Da quest’ultimo punto di vista egli aveva poi, in quei giorni, precisato che avrebbe trovato più sensato l’invio di un banchiere e di un tecnico della Banca d’Italia. Giudicava, al contrario, inopportuni i nomi di Quintieri e Mattioli poiché, per quanto possedessero tecnicismo e competenza finanziaria, tali qualità avrebbero dovuto abbinarsi, secondo lui, all’appartenenza ad una struttura di altissimo profilo, come la Banca d’Italia, appunto.⁴⁵

Anche Kirk fu d’accordo con le critiche mosse da Lawler a Prunas, ma solo con quelle relative alla pubblicazione di articoli di giornale che avevano svelato il piano progettato da Bonomi e Hull. Egli disse, infatti, a Prunas che tale fuga di notizie aveva compromesso la preparazione del viaggio e avrebbe potuto pregiudicarne l’esito o ritardarne la partenza. Tra i due scenari fu il secondo a materializzarsi.

Il 9 ottobre Visconti Venosta scrisse, perciò, al rappresentante americano nel comitato consultivo della commissione alleata, affinché sollecitasse il dipartimento di stato ad autorizzare l’immediato invio di Quintieri e Mattioli. Pur capendo la necessità, per il suo paese, di procedere «lentamente, senza impazienza e quasi passo per passo», diceva il sottosegretario del ministero degli esteri, la situazione economica del paese si aggravava ogni giorno di più, rendendo urgenti gli interventi finanziari ed economici che tutti speravano sarebbero stati realizzati quale risultato del lavoro che la missione di esperti avrebbe svolto con successo.⁴⁶ Passarono ancora alcuni giorni, e il primo novembre Bonomi ne annunciava l’imminente partenza in una lettera a Roosevelt:

«Con pieno mandato di fiducia ricevuto dal governo da me presieduto»,
la missione, scriveva, «è incaricata di prendere contatti con le autorità

realizzazione a Londra e Mosca. Cfr. ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, Appunto del 23 settembre 1944; Pro-memoria del 20 ottobre 1944.

⁴⁴ Cfr. ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, Appunto per il segretario generale del 24 ottobre 1944.

⁴⁵ Cfr. ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, Appunto per la segreteria generale, n. 6/592, riservato, del 22 settembre 1944.

⁴⁶ ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, lettera da Visconti Venosta a Kirk del 9 ottobre 1944, p. 1.

governative americane per porre le basi di una più stretta e fattiva collaborazione economica fra i nostri due paesi».⁴⁷

All'interno di una così ampia cornice, Quintieri e Mattioli avrebbero dovuto lavorare per raggiungere anche risultati più concreti. Gli obiettivi della missione furono raccolti in un denso promemoria che era il frutto delle riflessioni dei dicasteri interessati e della finale discussione avvenuta in seno al comitato dei ministri il 27 settembre.⁴⁸ Il documento fu consegnato ai capi della delegazione il 25 ottobre.⁴⁹

«La missione», recitava il primo punto, «in quanto costituisce la prima occasione di un diretto scambio di vedute in America tra delegati italiani e autorità americane, deve prefiggersi, innanzi tutto, uno scopo generico di carattere esplorativo», mirando cioè a catturare il pensiero americano «in merito ai problemi economici italiani».⁵⁰

In particolare, illustrando nei dettagli la complessità, la gravità e lo stato di prostrazione in cui versavano le industrie, le infrastrutture, le aziende agricole, nonché i beni dei privati cittadini, la missione avrebbe dovuto cercare di capire in che termini il governo americano avrebbe partecipato alla ricostruzione italiana.⁵¹

Se questo iniziale sondaggio avesse restituito a Quintieri e Mattioli l'impressione di un'aperta disponibilità delle autorità statunitensi, diceva il promemoria, allora i capi missione avrebbero potuto introdurre, sebbene con delicatezza ed estrema cautela, un tema di particolare rilievo: quello degli oneri finanziari che, secondo l'armistizio, l'Italia avrebbe dovuto responsabilmente affrontare con le proprie finanze. Tra questi, particolarmente opprimente era l'impegno – stabilito con l'articolo 23 – di ritirare e riscattare in valuta italiana, nei tempi che gli Alleati, ovvero le Nazioni Unite, avrebbero determinato in seguito, le am-lire: la moneta senza corso emessa dagli Alleati per i pagamenti dei rifornimenti, dei servizi e degli stipendi delle truppe. Ciò equivaleva a dire che tali spese, infine, sarebbero state finanziate dalle casse italiane. L'aspetto della

⁴⁷ ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, lettera da Bonomi a Roosevelt del 1 novembre 1944, p. 1.

⁴⁸ cfr. ORTONA, *Anni d'America*, cit., pp. 19-23.

⁴⁹ Cfr. ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, lettera da Bonomi a Quintieri del 25 ottobre 1944 e promemoria allegato; lettera da Bonomi a Mattioli e promemoria allegato del 25 ottobre 1944.

⁵⁰ ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, lettera da Bonomi a Mattioli e promemoria allegato del 25 ottobre 1944, p. 1.

⁵¹ Cfr. *ibid.*, pp. 1-2.

questione che più preoccupava il governo era l’impossibilità di determinare, fino al trattato di pace, in che modo e con quali gravami la conversione di questa moneta sarebbe avvenuta. La frustrazione era inoltre aumentata dall’approssimazione con la quale si poteva stabilire la quantità di valuta emessa. Fino al 30 settembre 1944, diceva un *memorandum* preparato dalla Banca d’Italia, le am-lire statunitensi erano circa 16,6 miliardi «di cui tra i 10 e gli 11 miliardi rappresentavano la paga delle truppe». ⁵² In realtà, poco tempo prima che la missione partisse, la questione aveva assunto contorni meno indefiniti. Tra settembre e ottobre 1944 gli Stati Uniti, infatti, avevano deciso di interrompere il pagamento dei rifornimenti e dei servizi per le truppe di stanza nella penisola, avvenuto fino a quel momento attraverso la stampa delle am-lire, e di addebitarne ogni costo al bilancio italiano, causando la preoccupata reazione di Bonomi e dei ministri competenti. ⁵³

Fu perciò aperta, su tale questione, una trattativa, condotta, per parte statunitense, dal presidente della commissione alleata, ammiraglio Ellery Stone, e per parte italiana dal capo del governo, accompagnato dal ministro delle finanze Marcello Soleri. La discussione si era chiusa con la decisione di non interrompere l’emissione della moneta di guerra. L’amministrazione americana aveva provveduto, subito dopo, all’ideazione di un progetto che aveva lo scopo di mettere l’Italia nella condizione di pagare da sé gli approvvigionamenti per le truppe e per la popolazione. Il piano fu comunicato da Roosevelt attraverso una dichiarazione ufficiale rilasciata il 12 ottobre. ⁵⁴ Il proclama presidenziale conteneva una serie di disposizioni particolari che furono rese note a Bonomi da Stone con una lettera del 13 ottobre. ⁵⁵ Il governo americano, scriveva Stone

⁵² ARCHIVIO STORICO BANCA D’ITALIA, d’ora in avanti ASBI, Roma, fondo 1, sottofondo 8 (DIRETTORIO INTRONA) (d’ora in avanti solo DI), serie 1 (PRATICHE) (d’ora in avanti P), corda (c.) 55, fascicolo 1, sottofascicolo 5, documento dal titolo *Il problema monetario italiano* del 19 dicembre 1944, p. 2.

⁵³ ORTONA, *Anni d’America*, cit., pp. 19-20.

⁵⁴ In quei mesi il ministero del tesoro e la Banca d’Italia avevano incaricato una commissione, di cui faceva parte, tra gli altri, Pasquale Saraceno, di studiare il problema monetario italiano, approfondendo i contorni della questione relativa alle am-lire, al suo ammontare e al suo valore. Cfr. ASBI, Roma, DI, P, c. 55, f. 1, sf. 5, *memorandum* del 27 dicembre 1944; Nota senza data; Note sul problema delle “am-lire” del 11 dicembre 1944. Cfr., inoltre, R. BONUGLIA, *Tra economia e politica: Pasquale Saraceno*, Roma, Nuova Cultura, 2010, p. 241.

⁵⁵ Cfr. ARCHIVIO STORICO INTESA SANPAOLO (d’ora in avanti ASI), Milano, PATRIMONIO BANCA COMMERCIALE ITALIANA (d’ora in avanti BCI), fondo CARTE MATTIOLI (d’ora in avanti CM), b. 190, f. 1.1, lettera confidenziale n. A.C.C. 400.38, da Stone a Bonomi del 13 ottobre 1944.

dopo un breve preambolo, allo scopo di dare modo al governo italiano di adempiere alle proprie responsabilità per quanto riguarda i suoi finanziamenti all'estero, adotterà i seguenti provvedimenti, non appena possibile: a) accrediterà al governo italiano o metterà a sua disposizione il controvalore in dollari, che si sarà accumulato per quella data e che si verrà accumulando in seguito, di tutte le lire date in pagamento alle truppe americane in Italia. Il governo italiano impiegherà i dollari derivanti da detta fonte nell'acquisto di prodotti essenziali per l'assistenza e la ricostruzione; b) accrediterà al governo italiano o metterà a sua disposizione i proventi in dollari delle esportazioni italiane delle rimesse effettuate dagli Stati Uniti in Italia, e di altre voci che si saranno formate in seguito. Il governo italiano impiegherà i dollari derivanti da queste altre fonti nel pagamento delle spese diplomatiche e negli altri pagamenti correnti indispensabili all'estero, come anche nell'acquisto di prodotti, non procurabili in altro modo, essenziali per l'assistenza e la ricostruzione.⁵⁶

Il governo italiano avrebbe perciò avuto a disposizione una cifra in dollari per fare acquisti all'estero. Stone comunicava poi che il suo paese avrebbe cercato di ottenere dalla Gran Bretagna un analogo impegno.⁵⁷ Quintieri e Mattioli ricevevano, dunque, in merito a questo problema, l'incarico di approfondirne e specificarne i termini.⁵⁸

Il punto C delle istruzioni di viaggio, inoltre, chiedeva alla missione di «insistere per una estensione all'Italia della legge Affitti e prestiti».⁵⁹ Se conquistato, tale risultato avrebbe permesso di modificare sensibilmente le clausole armistiziali economicamente più pesanti, permettendo, inoltre, di estendere la collaborazione con gli Alleati. Avrebbero poi dovuto far presente alle autorità americane l'insufficienza della cifra – 50 milioni di dollari – stanziata dall'UNRRA per soddisfare i «nostri bisogni di assistenza»; scoprire quali concrete possibilità di partecipare agli accordi di Bretton Woods l'Italia avesse; discutere in modo generale, ma allo stesso tempo puntuale, i problemi del commercio estero e quelli del ripristino dei legami internazionali.⁶⁰

⁵⁶ Cfr. *ibid.*, p. 1.

⁵⁷ Cfr. *ibid.*, p. 2.

⁵⁸ Cfr. ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, lettera da Bonomi a Mattioli e promemoria allegato del 25 ottobre 1944, p. 4-5.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 3.

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 4-6.

3. La missione

Quintieri, Mattioli, Morelli, Cuccia e Ortona partirono il 3 novembre, accompagnati da Lawler. Arrivarono a Washington l’8 e incontrarono, il giorno dopo, il capo degli affari europei del dipartimento di stato, Jimmy Dunn, che li accolse con freddezza e indifferenza, racconta Ortona. La distanza del diplomatico americano, scrisse il futuro ambasciatore a Washington nel suo diario, fu interpretata subito dai delegati italiani come la volontà di manifestare apertamente e immediatamente il carattere non impegnativo che l’amministrazione ospitante aveva deciso di assegnare al confronto che avrebbe avuto con la missione italiana. Si era dunque subito evidenziata una frattura che avrebbe separato Italia e Stati Uniti: questi ultimi determinati a discutere in modo informale; i primi, invece, carichi della speranza di poter strappare agli interlocutori di oltreoceano qualche determinante e consistente risultato.⁶¹

La prima breve riunione con Dunn, puramente conoscitiva, svelò, peraltro, ciò che dal suo atteggiamento, appunto, tutti avevano già compreso. Quasi volesse mettere le mani avanti, infatti, il funzionario del dipartimento di stato avisò Quintieri e Mattioli che, dovendo necessariamente concertare ogni decisione con gli Alleati, il suo governo non avrebbe potuto prendere, in quelle settimane, alcuna decisione concreta.⁶² Affatto avviliti dal duro impatto, i delegati italiani si prepararono ad affrontare quella che poi si rivelò come una lunga e sofferta mediazione, preparando per Dunn, che ne aveva fatto richiesta, un’“*Agenda*”, ovvero un elenco dei temi e degli argomenti di cui intendevano discutere. Il documento, consegnato l’11 novembre, era tratto dal *Promemoria*⁶³ che i capi missione avevano ricevuto da Bonomi prima della partenza ed era costituito da 20 punti. I primi erano dedicati alla questione delle am-lire, di cui se ne programmava uno studio approfondito e dettagliato, mentre la seconda parte era dedicata ai problemi delle forniture di beni e servizi. Il punto 15 era dedicato al problema della partecipazione

⁶¹ A quel primo appuntamento aveva partecipato anche il banchiere Eugenio Scaretti, incaricato di condurre negli Stati Uniti una missione per conto della Croce Rossa Italiana. Cfr. ORTONA, *Anni d’America*, cit., pp. 30-32.

⁶² Cfr. ASBI, Roma, fondo 1, sottofondo 12 (DIRETTORIO EINAUDI) (d’ora in avanti DE), serie 1 (PRATICHE) (d’ora in avanti P), c. 82, f. 1, documento di presentazione dell’“*Agenda*” del 11 novembre 1944.

⁶³ Cfr. ASMAE, Roma, ARSG 1943-48, vol. IV, f. II, lettera da Bonomi a Quintieri del 25 ottobre 1944 e promemoria allegato; lettera da Bonomi a Mattioli e promemoria allegato, del 25 ottobre 1944.

italiana alle organizzazioni internazionali e quelli successivi alle questioni commerciali, alla ripresa dei flussi di scambio, alla rinegoziazione di un trattato italo-americano.⁶⁴

Il 15 novembre ebbe luogo la prima seduta operativa al dipartimento di stato. Emersa immediatamente la determinazione statunitense di separare le questioni monetarie dalle altre, si era, da parte italiana, sottolineata piuttosto, in modo deciso, la volontà di una trattazione unitaria. I problemi del paese, aveva argomentato Mattioli, erano certamente dipendenti l'uno dall'altro e per questo essi erano stati indicati, nel documento di sintesi consegnato quattro giorni prima – la cosiddetta “*Agenda*” –, come un unico programma.⁶⁵ I funzionari del dipartimento di stato, tuttavia, non condividendo né il punto di vista, né l'impostazione data dagli italiani ai colloqui, proseguirono senza cedere. Da quest'approccio generale estremamente rigido, nonché dalla vaghezza che dominò i colloqui nei giorni successivi, la missione fu dunque costretta a constatare un profondo disinteresse, forse determinato dal fatto che, proprio tra novembre e dicembre, fosse in atto la transizione, alla guida del dicastero, tra Cordell Hull e Edward Reilly Stettinius.⁶⁶

Maggiore attenzione, invece, fu manifestata dal personale del ministero del tesoro e dal suo segretario, Henry Morgenthau, incontrati, per la prima volta, il 16 novembre. Il *rendez-vous*, primo di una lunghissima serie di sedute tenutesi quasi tutti i giorni da lì fino alla metà del febbraio 1945, diede a Mattioli, fin dagli esordi impostosi quale portavoce e rappresentante dell'intero gruppo, l'occasione per presentare gli obiettivi e l'impostazione del viaggio. Il capo della COMIT disse che il suo paese percepiva i problemi economici di cui soffriva come il risultato, in gran parte, dell'emissione delle am-lire. Non lasciandosi distrarre «da programmi economici inattuali», quindi, ma riconoscendo

«i limiti entro i quali [...] procedere ad immediate soluzioni», la missione della quale egli faceva parte intendeva più precisamente

⁶⁴ Cfr. ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, documento di presentazione dell'“*Agenda*” del 11 novembre 1944, pp. 1-4.

⁶⁵ Cfr. ASI, Milano, BCI, CM, b. 190, f. 2, *Minutes of Meeting with Italian Mission*, November 15, 1944, secret, del 15 novembre 1944.

⁶⁶ Cfr. HARPER, *L'America e la ricostruzione dell'Italia*, cit., p. 60.

chiedere al governo statunitense di riconoscere all’Italia «il controvalore in moneta alleata (dollari o sterline) per tutte le amlire emesse». ⁶⁷

A differenza di quanto Roosevelt aveva concesso attraverso la dichiarazione del 12 ottobre, perciò – il valore delle sole am-lire emesse per la paga delle truppe –, si chiedeva il controvalore di tutte le banconote di tale moneta messe in circolazione. Morgenthau, che non si aspettava una richiesta così ampia, rispose che, pur con la comprensione e la simpatia nutrita dal suo paese verso l’Italia, non si era in grado di dare assicurazioni sul tipo di aiuto che si sarebbe potuto elargire. ⁶⁸

Il confronto entrò poi, nei giorni successivi, nel vivo, affrontando i temi in modo più specifico e da un punto di vista tecnico. Gli interlocutori americani predisposti a tale trattativa furono alcuni brillanti funzionari del *Treasury*: Harold Glasser, Ansel Luxford, Josiah Dubois, Frank Coe e Harry White. Quest’ultimo, assistente segretario, era stato, insieme a Maynard Keynes, uno dei principali ideatori del sistema monetario discusso e approvato dalla conferenza di Bretton Woods. ⁶⁹ Dopo una prima sessione di confronto tenutasi nelle riunioni del 17, 21 e 22 novembre, fu chiesto a Mattioli, indicato nei verbali delle riunioni come il protagonista assoluto del gruppo – capace di marginalizzare con la sua dialettica forbita, nonostante il suo pasticciato inglese, e con la sua sofisticata personalità un peraltro sbiadito Quinto Quintieri – di redigere un promemoria per fissare gli argomenti fino a quel momento trattati. ⁷⁰ Il documento, consegnato il 24 novembre, come quelli che nelle settimane successive sarebbero stati realizzati per fare da guida a discussioni altrimenti spesso sfilacciate e disorientanti poiché molto lunghe e dibattute, permise alla missione italiana di porre al centro poche ma fondamentali questioni: quelle per le quali essa era stata inviata a Washington. La priorità assoluta, si puntualizzava, era che l’Italia fosse tolta da quella condizione di precarietà nella quale si trovava, e ciò sia dal punto di vista monetario e finanziario, sia da quello commerciale. Andavano cioè ristabiliti, concretamente e continuativamente,

⁶⁷ ASI, Milano, BCI, Cm, b. 190, f. 2, Conferenza di giovedì, 16 novembre 1944 (ore 16), p. 1.

⁶⁸ Cfr. *ibid.*, p. 2.

⁶⁹ Cfr. ORTONA, *Anni d’America*, cit., p. 33.

⁷⁰ I verbali delle riunioni del 17, 21 e 22 novembre al ministero del tesoro americano sono sia in ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, minute delle sedute del 17, 21 e 22 novembre, sia in ASI, Milano, BCI, CM, b. 190, f. 2, minute delle sedute del 17, 21 e 22 novembre.

su ogni piano, i rapporti tra Italia e Stati Uniti. Tale obiettivo si poteva raggiungere, diceva il promemoria, solo risolvendo, attraverso l'attribuzione alla Banca d'Italia del governo dell'emissione e della circolazione, la questione monetaria. Ne sarebbe dovuta conseguire, perciò, l'interruzione del doppio canale apertosi con l'istituzione del sistema delle am-lire. Nel promemoria, inoltre, si era colta l'occasione per anticipare un secondo fondamentale tema: quello dei cosiddetti "*reciprocal aid*". L'argomento fu in quel caso affrontato solo da un punto di vista teorico poiché, per introdurre una trattazione più specifica, il *memorandum* passava in rassegna le formule di *Lend-lease* (affitti e prestiti), utilizzate dagli Stati Uniti nei confronti degli altri paesi, osservando che, solo qualora gli organi competenti americani avessero fornito tutti i dati tecnici necessari ad una trattazione puntuale, la missione avrebbe presentato delle richieste altrettanto dettagliate.⁷¹

Il *memorandum* fu discusso il 28 novembre. Mattioli ebbe modo di puntualizzarne scopi e significati,⁷² ma non di ottenere le risposte sperate. In quella stessa sede, infatti, i funzionari americani avvisarono la delegazione italiana di dover interrompere le discussioni fino a quando la crisi governativa che aveva travolto Bonomi non si fosse risolta.⁷³ Impose uno stop al ritmo degli incontri, cioè a quelli più tecnicamente impegnativi, anche il già ricordato avvicendamento al vertice del dipartimento di stato, il quale colse la pausa imposta dalle vicende politiche italiane come occasione per informare la delegazione del fatto che gli organi competenti dell'amministrazione americana avessero predisposto un sistema temporaneo «relativo all'utilizzo dei crediti in dollari accumulatisi in America quale contropartita delle *troops' pay*». ⁷⁴ La questione, piuttosto tecnica, riguardava la temporanea attuazione di una modalità di pagamento dell'equivalente in dollari delle am-lire emesse come stipendio delle truppe americane in servizio sul territorio italiano e rappresentava la pratica attuazione della dichiarazione di Roosevelt del 12 ottobre. Quintieri e Mattioli concepirono la decisione

⁷¹ Cfr. ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, verbale della seduta del 24 novembre e allegato promemoria.

⁷² Cfr. ASI, Milano, BCI, CM, b. 190, f. 2, Minute della riunione presso il Tesoro americano del 28 novembre 1944 (ore 10.30), pp. 1-3.

⁷³ Cfr. ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, Minuta della riunione presso lo *State Department* del giorno 4 dicembre 1955 (ore 15).

⁷⁴ ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, lettera dal titolo *Missione economico-finanziaria italiana*, del 21 dicembre 1944, pp. 2-3.

come un superamento del mandato di cui essi erano stati investiti e chiesero, perciò, in merito al problema, l’apertura di un tavolo di discussione.⁷⁵ Il dipartimento di stato spiegò loro, scrisse Ortona in un dispaccio per il ministero degli esteri, che il sistema «doveva avere carattere temporaneo, a prescindere cioè dai meccanismi che eventualmente sarebbero risultati dalle nostre conversazioni».⁷⁶

Il chiarimento, opportuno e sicuramente adeguato dal punto di vista diplomatico, salvava l’apparenza ma confermava, clamorosamente, quale relativo e marginale peso l’amministrazione statunitense attribuisse alla spedizione Quintieri-Mattioli alla quale dava piuttosto un valore simbolico e alla quale era disposta a concedere solamente il potere della consultazione. L’emanazione della procedura sull’equivalenza delle am-lire, sebbene con carattere temporaneo, infatti, se concretamente attuata, avrebbe ribadito ciò che le personalità incontrate fino a quel momento avevano continuato a ripetere e cioè che la missione non avrebbe potuto concludere accordi con il governo americano, ma solamente ottenere il suo punto di vista sui problemi dell’economia italiana. Non riuscendo, al contrario, a leggere proprio in questi termini la decisione di emettere il procedimento per il pagamento delle am-lire, Quintieri e Mattioli credettero di avere ancora l’opportunità di concludere accordi rilevanti e così decisero che era il momento ideale per «fare opportune precisazioni con il dipartimento circa lo scopo cui i lavori della missione si ispirano».⁷⁷

Mattioli, allora, scrisse a Sidney Mitchell, capo della divisione delle zone liberate al dipartimento di stato, il 7 dicembre, una lettera che fu seguita, lo stesso giorno, da un colloquio tra i due e di nuovo, il giorno successivo, da un’altra lettera. Il 9 e il 12, invece, Ortona, raggiunse altri due funzionari dello stesso dicastero: Jones e Reinstein. Nei loro colloqui, sia il banchiere sia il diplomatico insistettero essenzialmente «sul carattere e sugli scopi della missione», partendo dalla doverosa precisazione che, sebbene Bonomi e Hull la avessero definita di “esplorazione”, nessuno era stato

⁷⁵ Cfr. ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, *Statement of Proposed Procedures to be Followed in the Use of the Dollar Equivalent of Lire Expended by American Troops in Italy out of their Pay and Allowances* del 6 dicembre 1944.

⁷⁶ ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, lettera dal titolo *Missione economico-finanziaria italiana* del 21 dicembre 1944, pp. 2-3.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 3.

autorizzato a pensare che si fosse recata «in America per raccogliere unicamente dei dati, ottenibili a Roma»,⁷⁸ ma piuttosto «per fare proposte sulla scorta di tali esplorazioni, atte a portare quel contributo a un miglioramento della situazione monetaria ed economica italiana».⁷⁹ Le lettere, quelle indirizzate a Mitchell da Mattioli, scrisse poi quest'ultimo, rimisero «la macchina in moto».⁸⁰ Si era, poi, nel frattempo anche risolta la crisi di governo e Bonomi aveva assunto il suo secondo mandato.

Nel mese di dicembre, la missione fu in sessione al dipartimento del tesoro numerose volte: il 12, 15, 16, 18, 19, 27, 28 e 30.⁸¹ Tra queste sedute furono particolarmente importanti la seduta del 19, poiché in quell'ambito fu consegnato un pro-memoria sul problema monetario italiano, e quella del 27, durante la quale fu depositato un *paper* sulla questione dei «*reciprocal aid*». I due documenti, ugualmente rilevanti, rappresentavano il «risultato di tutta la lunga e laboriosa trattativa precedente», e contenevano le richieste della missione. Dal punto di vista monetario, come già anticipato nel documento inoltrato il 24 novembre, si chiedeva l'attribuzione totale – e non solo di quelle corrispondenti al pagamento delle truppe – delle am-lire attraverso la costituzione di una contropartita in dollari e la restituzione ad un solo organo, cioè alla Banca d'Italia, del diritto di emissione.⁸² Il *memorandum* consegnato al segretario assistente di Morgenthau, Harry White, il 27 dicembre, invece, era dedicato all'illustrazione dei «bisogni e degli scopi di un accordo di reciproco aiuto»⁸³ fra l'Italia e gli Stati Uniti. Il piano si basava sulla convinzione che, avendo dato un contributo alla guerra e ospitando le truppe alleate sul proprio suolo, l'Italia dovesse avere il diritto di ricevere, com'era già stato detto nel pro-memoria sulle am-lire, in tema di rifornimenti

⁷⁸ ASI, Milano, BCI, CM, b. 190, f. 2, resoconto dal titolo *Colloquio del 9 e 12 dicembre 1944 tra il dr. Ortona ed i sigg. Jones e Reinstein dello State Department sul carattere e sugli scopi della missione; ibid.*, lettera da Mattioli a Mitchell, dell'8 dicembre 1944; ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, lettera da Mattioli a Mitchell del 7 dicembre 1944.

⁷⁹ ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, lettera dal titolo *Missione economico-finanziaria italiana* del 21 dicembre 1944, p. 3.

⁸⁰ ASI, Milano, BCI, CM, b. 190, f. 2, appunto allegato al verbale della seduta al *Department of Commerce* del 12 dicembre 1944 (ore 10).

⁸¹ I verbali delle sedute si trovano sia in ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, ognuno con intestazione e relativa data, sia in ASI, Milano, BCI, CM, b. 190, f. 1.2 e f. 2, ognuno con intestazione e data, introdotto da una breve nota di Mattioli.

⁸² Cfr. ASI, Milano, BCI, CM, b. 190, f. 2, pro-memoria da titolo *The Italian Monetary Problem* del 19 dicembre 1944.

⁸³ ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, *memorandum* del 27 dicembre 1944.

di beni e servizi, un trattamento simile a quello riservato alle nazioni alleate. Con ciò si sarebbero poste le basi per trarre l’Italia fuori dalla condizione nella quale l’aveva posta l’armistizio.⁸⁴ Il documento giungeva poi al punto centrale con queste parole:

«Le proposte italiane fatte al dipartimento del tesoro sono ispirate dal criterio di fornire una condizione basilare alla vita economica della nazione, attraverso una definizione provvisoria ma essenziale delle relazioni esistenti nel sistema monetario. (Punto 7): La questione ora consiste nel trovare una formula su cui basare un accordo di reciproco aiuto fra l’Italia e gli Stati Uniti che non interferisca con le relazioni esistenti fra l’Italia e gli Alleati ai termini dell’armistizio o con la reciproca posizione degli Alleati stessi nei riguardi dell’Italia. (Punto 8): Senza riguardo alla formula adottata, la prima condizione di un accordo di aiuto reciproco veramente vitale è che le decisioni alleate dovrebbero essere il risultato di un processo al quale il governo italiano sia stato in grado di prestare un contributo che condurrà oltre le sue responsabilità nazionali [...]. (Punto 9): L’impoverimento sempre aumentante dell’economia italiana, sedici mesi dopo la firma dell’armistizio, rende necessaria una ulteriore distinzione tra i problemi della ricostruzione e quelli delle forniture civili. L’impedimento di un completo rovescio economico è il primo problema; da classificarsi nella serie di misure di ricostruzione. Per soddisfare alle sue richieste il governo Italiano può utilizzare i fondi in dollari resi disponibili dal governo americano contro le emissioni delle am-lire».⁸⁵

Le richieste avanzate nei due documenti, dunque, puntavano ad ottenere un prestito in equivalenza di tutte le am-lire emesse, come già detto, e un piano di reciproco aiuto che permettesse all’Italia di acquisire una nuova posizione politica e una rinnovata relazione economica con gli Stati Uniti. Una parte del lavoro era inoltre stata svolta in quelle settimane per convincere le autorità statunitensi ad ammettere l’Italia al programma *Lend-lease*. A questo problema Mattioli interessò in particolare Oscar Cox, autore della legislazione “Affitti e prestiti” e suo responsabile all’interno del Foreign Economic Administration, FEA, dove occupava la carica di vice-amministratore.⁸⁶ Il funzionario americano veicolò la richiesta del banchiere italiano interessando il suo superiore Leo Crowley, il quale cercò un accordo conveniente coinvolgendo il

⁸⁴ Cfr. *ibid.*, p. 3.

⁸⁵ *Ibid.*, pp. 3-4.

⁸⁶ Cfr. ASI, Milano, BCI, CM, b. 190, f. 2, lettera da Mattioli a Cox del 31 gennaio 1945, e lettera da Cox a Mattioli del 6 febbraio 1945.

dipartimento di stato, quello del tesoro e quello della guerra.⁸⁷ La speranza italiana di vedersi attribuire maggiori risorse attraverso la legge *Lend-lease*, tuttavia, si infranse a causa del voto negativo che il congresso attribuì alla richiesta nella seconda metà di marzo. La notizia fu data da William Clayton, *Assistant Secretary of State*, al nuovo ambasciatore italiano a Washington, Alberto Tarchiani,⁸⁸ che prese servizio proprio mentre la missione stava portando a termine il suo lavoro, ovvero all'inizio di marzo.⁸⁹

Dopo la presentazione delle proposte al tesoro, avvenuta negli ultimi giorni di dicembre, i funzionari del dicastero occuparono le settimane successive per decidere in merito ad esse. La missione fu, perciò, costretta ad una ancor più «tediosa e penosa attesa»,⁹⁰ che fu occupata mettendo al centro degli incontri plenari gli altri temi posti nell'«*Agenda*»: i problemi del commercio e la questione della partecipazione italiana alle organizzazioni internazionali.⁹¹

Tenuti all'oscuro per settimane su quanto stesse avvenendo nelle stanze del *Treasury*, Mattioli e Quintieri chiesero informazioni a Clayton che li ricevette il 26 gennaio. L'assistente al segretario di stato li confortò in merito alla lunghezza di un processo decisionale che coinvolgeva anche altre strutture dell'amministrazione americana e li esortò ad attendere «senza impazientirsi».⁹² Negli stessi giorni e sullo stesso tema Ortona, aggiornando Prunas, giustificava la lunghezza del processo decisionale in seno al tesoro sia come il possibile frutto di un normale *iter* burocratico, sia come il risultato delle discussioni che gli americani avevano dovuto necessariamente intavolare con gli inglesi. Il tema era stato suggerito «in via confidenziale» da una fonte interna al dipartimento di stato, la quale aveva specificato

⁸⁷ Cfr. Telegramma n. 865.51/3-845, *The Acting Secretary of State to the Ambassador in Italy (Kirk)*, del 8 marzo 1945, in FRUS, United States Department of State, U.S. Government Printing Office, Washington DC, 1945, *Europe*, vol. IV, (d'ora in avanti solo vol. IV), pp. 1250-1251.

⁸⁸ Tarchiani presentò a Roosevelt le lettere credenziali l'8 marzo 1945. Cfr. ASMAE, Roma, Affari Politici 1931-1945, Stati Uniti, b. 94, f. 1/22, lettera riservata n. 108/36 da Tarchiani a De Gasperi dell'8 marzo 1945.

⁸⁹ Cfr. Memorandum n. 865.24/3-2745, *Memorandum of Conversation, by the Acting Associate Chief of the Division of Financial Affairs (Reinstein)*, del 27 marzo 1945, in FRUS, 1945, vol. IV, pp. 1252-1253.

⁹⁰ ORTONA, *Anni d'America*, cit., p. 62.

⁹¹ Si vedano in particolare i verbali delle riunioni del 13 e 14 febbraio: ASI, Milano, BCI, CM, b. 190, f. 2, Riunione tenuta presso lo *State Department* il giorno 13 febbraio 1945 (ore 13); ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, *memorandum* della riunione del 14 febbraio e *memorandum* della riunione del 15 febbraio.

⁹² ASI, Milano, BCI, CM, b. 190, f. 2, nota del 26 gennaio 1945.

«che la tesoreria aveva ritenuto opportuno interpellare l’*Allied Commission* su alcuni punti delle comunicazioni che intendeva farci ma che ciò non significava che fossero sorte particolari difficoltà». ⁹³

Parole che non potevano essere più contrarie alla realtà.

La riunione finale al tesoro si tenne il primo marzo, ma già nella colazione che il dipartimento di stato offrì, il 15 febbraio, alla missione per salutarne i componenti e ringraziare del lavoro svolto fu detto apertamente che le richieste avanzate non erano state accolte. Clayton, anch’egli presente così come molti dei funzionari del tesoro e della FEA, fece un breve discorso nel quale disse, a nome di tutti, che l’amministrazione americana aveva profondamente apprezzato il lavoro svolto dalla missione, riuscendo a trarne un’ampia conoscenza dei problemi italiani. Aggiunse, poi, che purtroppo, però, non era «stato possibile soddisfare pienamente le aspettative della missione». ⁹⁴ Quintieri, Ortona e Mattioli ricambiarono l’affettuosa stima di Clayton con parole altrettanto adeguate al momento, ma l’ultimo dei tre, si legge nel verbale,

«non può nascondere la sua profonda insoddisfazione per il punto in cui ci si trova dopo tre mesi di duro lavoro, nonostante tutta la buona disposizione dei dipartimenti interessati. Dichiarò di non riuscire a comprendere per quale ragione proposte così modeste e ragionevoli, quali quelle avanzate dalla missione, non possano essere integralmente accolte». ⁹⁵

L’incredulità del banchiere italiano, che palesa la sua incapacità di prevedere, nonostante i costanti segnali dati dai suoi interlocutori, una fine così amara, è ancora più evidente nel rammarico, espresso da Mattioli sempre nel verbale della seduta, per una conclusione negativa dei lavori della missione, presentata dagli Alleati come un epilogo non politico e invece percepito dal numero uno della COMIT come l’atto di abbandono dell’Italia a se stessa. ⁹⁶

Le riunioni che seguirono nei giorni successivi non ebbero bisogno di aggiungere altro oltre a ciò che in sostanza era emerso durante la colazione del 15 febbraio.

⁹³ ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, lettera n. 50 da Ortona a Prunas del 25 gennaio 1945, p. 1.

⁹⁴ ASI, Milano, BCI, Cm, b. 190, f. 2, verbale della colazione allo *State Department* del 15 febbraio 1945.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 3.

⁹⁶ Cfr. *ibid.*, p. 4.

L'ultima riunione al tesoro fu perciò breve. Morgenthau disse che il suo dicastero non aveva potuto dare «alle proposte della missione quell'accoglimento che esso avrebbe desiderato» e ciò non per «mancanza di buona volontà», ma quanto per «difficoltà di vario genere».⁹⁷ Pochi giorni dopo, il 6 marzo, durante l'ultima riunione, fu consegnato alla delegazione italiana un *memorandum* conclusivo e riassuntivo del lavoro svolto attraverso il serrato confronto avvenuto in quei mesi.⁹⁸ Fu James Dunn, assunto nel frattempo alla carica di assistente segretario di Stato, a consegnare il documento. Il tono, molto cordiale, mal celava l'inconsistenza di quell'ultima comunicazione, esasperando, nei componenti della missione, il senso di vuoto e la palpabile delusione.⁹⁹ Desideri e promesse costellavano pagine nelle quali Mattioli e Ortona, sicuramente gli elementi di spicco del gruppo, avrebbero voluto leggere ben altre parole, ma per quanto priva di risultati concreti, la missione, in realtà, come diceva il preambolo del promemoria consegnato da Dunn, aveva posto una base significativamente estesa sulla quale operare le scelte future.

Seguivano pagine ancor più sconcertanti. Non erano, infatti, trattate in alcun modo né le proposte di *reciprocal aid* e di *Lend-lease* né tanto meno la richiesta di ricevere il controvalore di tutte le am-lire emesse dagli americani. Più concreto poteva apparire il riferimento alla volontà statunitense di provvedere a trasferire alla Banca d'Italia i poteri di emissione e la promessa di raggiungere un regolamento finanziario tra i due paesi, ma si trattava soltanto di magre concessioni. Quintieri, Mattioli, Morelli, Cuccia e Ortona, dunque, tornarono in Italia con la convinzione di aver fallito.¹⁰⁰ Il fatto che fosse una sconfitta annunciata fin dal primo incontro non mitigò il dispiacere, semmai lo amplificò.

Al contrario, invece, “*The mission*” – nome con il quale è identificato quel viaggio nelle carte di Raffaele Mattioli – non va guardata come un fallimento, piuttosto come un fatto politico di grande rilevanza. Essa precedette l'invio della delegazione tecnica e

⁹⁷ ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, Riunione presso il segretario del tesoro Morgenthau del 1° marzo, 1945 (ore 16.30), p. 1.

⁹⁸ Cfr. ASI, Milano, BCI, CM, b. 190, f. 2, Riunione conclusiva allo *State Department*, avvenuta il giorno 6 marzo alle ore 11.

⁹⁹ Cfr. ORTONA, *Anni d'America*, cit., pp. 80-83.

¹⁰⁰ Cfr. ASBI, Roma, DE, P, c. 82, f. 1, *memorandum* del 6 marzo 1945.

anticipò i problemi italiani, sensibilizzando le autorità americane e mostrando loro il profondo impegno della nuova Italia nel procedere sulla strada della collaborazione e della condivisione internazionale di una rinnovata dimensione globale. Il suo invio equivalse, inoltre, a investire gli americani di una responsabilità economica e politica che avevano certamente assunto quali liberatori della penisola, ma che avrebbero sostenuto pienamente solo al termine della guerra.¹⁰¹

¹⁰¹ Nelle settimane successive al rientro in Italia, Mattioli preparò, insieme al direttore generale degli affari economici del ministero degli affari esteri, Angelo Di Nola, un *memorandum* di risposta per il governo statunitense. Cfr. ASI, Milano, BCI, CM, b. 190, f. 1.1, testo del *memorandum* di risposta per il dipartimento di stato del 20 aprile 1945.

